

L'analogia come chiave di interpretazione del moderno in Giacomo Leopardi

Salvatore Presti

La presente ricerca muoverà da alcuni semplici interrogativi.

Il primo è: come pensa Leopardi? e indagherà sul *come* più che sul *cosa* del pensiero.

Il secondo è: quali sono i suoi pensieri in relazione alla modernità¹?

Il terzo è: perché Leopardi è moderno? e metterà brevemente in rapporto le fondamentali concezioni leopardiane sul significato di modernità con quelle di alcuni pensatori contemporanei che sulla modernità hanno fatto discorso.

Ci occuperemo di sciogliere questi nodi trasversalmente e tenteremo di dare una risposta a tali questioni partendo da una polemica costantemente presente nelle pagine dello *Zibaldone*²: quella contro i pensatori tedeschi. Leopardi accusa più volte i tedeschi del loro metodo che dal particolare perfettamente descritto e contemplato tenta di risalire al tutto mediante una spiegazione dei rapporti deduttiva e non induttiva. La perfetta intelligenza del particolare, infatti, non ci dà conoscenza di insieme e se è sistematica – perché la mente generalizzando, sistema – non è tuttavia *plausibile* se di verità parliamo.

Il limite di tali pensatori, dunque, non consiste nella capacità di analisi dei rapporti – capacità che essi hanno in massimo grado – ma è da trovarsi nella difficoltà che essi mostrano di porsi in armonia con la natura senza artificio, attraverso la spontaneità propria dell'immaginazione: «L'esattezza è per le parti ma non per il tutto»³ e il vero problema del pensiero tedesco sembrerebbe essere «l'ignoranza de' rapporti, parte principale della filosofia [...] che non si ponno ben conoscere senza una padronanza sulla natura, una padronanza ch'essa stessa vi dia, sollevandovi sopra di sé, una forza di colpo d'occhio»⁴.

¹ Sull'origine e sul concetto di modernità fondamentale a nostro avviso è il saggio esplicativo di M. Calinescu, *L'idea di modernità*, Torino, UTET, 2007 in cui vengono distinte due concezioni della modernità tra loro in relazione dialettica: una fondata sulla fiducia nel progresso e nella tecnologia, l'altra impegnata a mettere in discussione e svalutare i valori su cui si basa la prima. Inutile dire fin da ora che la speculazione leopardiana segue la seconda impostazione. Impostazione argomentata, tra gli altri, da A. Prete, *La "pretesa perfezione" della società, ne Il pensiero poetante, Saggio su Leopardi*, Milano, Feltrinelli, pp.125-39.

² Per lo *Zibaldone* (d'ora in avanti *Zib.*) si fa riferimento alla fondamentale edizione critica: G. Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, a cura di G. Pacella, Milano, Garzanti 1991, 3 voll. La numerazione delle pagine seguita è quella leopardiana.

³ *Zib.* p. 1853.

⁴ *Zib.* p. 1854.

L'immaginazione, il colpo d'occhio, il genio si muovono con la natura, sono natura, facoltà *data* di concepire intuitivamente i rapporti e le proporzioni, istinto attraverso cui avviene una prima, basilare, comprensione del tutto. Non il freddo ragionamento conduce a questa vastità – ma l'*ubbriachezza* dell'entusiasmo, una sorta di furor percettivo che è sorgente, principio di rappresentazione. «L'immaginazione è la sorgente della ragione, dice Leopardi, come del sentimento, delle passioni, della poesia».⁵

Questo scoprire-d'un-tratto è dunque la base necessaria della penetrazione intellettuale e della ragione-che-pensa: la conoscenza nell'uomo viene originata da un contraddittorio tra l'immediatezza della cognizione del tutto e la razionalità della cognizione delle parti. Il colpo d'occhio è – ancor prima della spiegazione, prima dell'analisi – autenticità, indipendenza dal soggetto conoscente-interpretante, istinto. Il colpo d'occhio in quanto non mediato libera dall'assuefazione che ci dà una conoscenza 'costretta' della realtà perché condizionata dalle consuetudini, dal portato di insegnamenti ricevuti, dalla stessa società (oggi si direbbe con Jung dall'archetipo) e dall'abitudine con cui esperiamo le cose. Non esiste puro pensiero senza l'immediatezza che abbraccia il tutto e senza l'osservazione e l'esperienza che 'sciolgono' le parti. Ma perché ci sia immediatezza e dunque colpo d'occhio occorre sentire la natura su di sé, sentirla dentro, poeticamente dentro. Lo schema che tiriamo fuori da queste considerazioni – riscontrabile a nostro avviso in molte pagine dello *Zibaldone* – descrive il modo di pensare di Leopardi e la sua consapevolezza della necessità di un metodo che preceda la conoscenza, di un come, insomma, che anticipi il cosa.

Ecco lo schema:

colpo d'occhio/percezione («straordinaria facoltà di generalizzare»⁶ intuitivamente, che astrae dai particolari ma li comprende; agisce nella sfera del poetico secondo cui è ordinata la natura)

osservazione/descrizione (facoltà razionale, filosofica e uniformante che ritorna ai particolari; agisce nella sfera della ragione)

descrizione per comparazione (ricerca dei rapporti e delle proporzioni tra le cose – analogia – confronto)

conclusioni, che in Leopardi sono sempre etiche, (facoltà di generalizzare dal particolare)

e ancora

l'immaginazione è comprensione intuitiva e dunque non-mediata, *del tutto*

l'osservazione è comprensione raziocinante e dunque mediata, *della parte*

l'analogia è lo strumento della ragione che tenta di comprendere le cose conformandole e inglobandole in modelli, in schemi, e che concilia in tal modo la parte con il tutto.

⁵ *Zib.* pp. 2133-34.

⁶ *Zib.* p. 3271.

La ricerca dell'evidenza delle cose avviene sempre attraverso l'analisi dei rapporti tra le cose. L'idea che ci sia una proporzione in sé coglibile immediatamente muove dalla considerazione di una armonia interna alla natura e che tale armonia è senza l'uomo. Anche l'uomo tuttavia, cerca *proporzione* e istituisce rapporti: ma proporzione e rapporti, spesso derivanti da assuefazione, sono schemi concettuali che abbisognano alla ragione per aprire uno spiraglio cognitivo sul nulla⁷. La costruzione delle verità seguendo nel suo esporsi il principio di analogia è indipendente dalla nudità di ciò che è: l'analogia va dunque ammessa in natura, e tale pensiero è rivelatore, non perché in sé necessaria ma perché la vediamo osservata⁸. Essa spiega i rapporti, li disgrega e li ricompone. L'analogia è il fondo del metodo di pensiero abbracciato dai moderni – Leopardi lo dice incidentalmente fin dalle prime pagine dello *Zibaldone*⁹, lo ripete in vari altri luoghi, lo sottolinea spesso. L'analogia è «forse il più forte argomento di cognizione concesso all'uomo»¹⁰ e il pensatore

[...] cerca naturalmente e necessariamente un filo nella considerazione delle cose e delle verità del tutto isolate [...]. Lo scopo della filosofia [...] è il trovare le ragioni delle verità. Queste ragioni non si trovano se non nelle relazioni di esse verità, e col mezzo del generalizzare. Non è ella, cosa notissima che la facoltà di generalizzare costituisce il pensatore? Non è confessato che la filosofia consiste nella speculazione de' rapporti? Ora chiunque dai particolari cerca di passare ai generali, ed ha trovato o creduto di trovare i detti rapporti, ha trovato o creduto di trovare un sistema [...] 3. Il male è quando [...] da pochi e incerti, e mal connessi ed infermi particolari, da pochi ed oscuri rapporti, si passa al sistema, ed ai generali. Questi sono i vizi de' piccoli spiriti.¹¹

La ricerca del legame delle verità è dunque inseparabile dalla facoltà di pensiero: le considerazioni qui svolte sono di capillare importanza per il secondo punto della nostra ricerca, quello che tenta di spiegare i pensieri leopardiani in rapporto alla modernità.

Leopardi sa dunque che il filosofo è colui che indaga le connessioni, le interdipendenze, le dicotomie, le corrispondenze, la commensurabilità delle parti, la proporzione, la somiglianza. Questo ragionare attorno al *come* del pensiero indica la moderna consapevolezza dell'importanza di un metodo. Ogni speculazione muove da un *determinato* che è in qualche modo *dato* indipendentemente da colui che conosce. La ragione agisce rappresentando, configurando: scava e

⁷ Di cognizione del nulla argomenta molto bene G. Scalia, *Leopardi. e la "cognizione del nulla"*, in *Leopardi e il pensiero moderno*, Atti del Convegno Leopardi e il pensiero moderno (Roma il 25 e 26 Novembre 1988), Milano, Feltrinelli, 1989, pp. 221-32.

⁸ *Zib.* p. 157.

⁹ *Ivi*, p. 66.

¹⁰ *Ivi*, p. 3649.

¹¹ *Ivi*, pp. 946-47. Il pensiero è del 16 aprile 1821.

comprende e in ciò trasforma. Lo fa per limitatezza, per insufficienza. Lo fa perché sua è la brama di possesso. La sua azione-che-comprende in realtà riduce.

Il discorso attorno alla ragione che giudica, uniforma, comprende è stato affrontato, tra gli altri, anche da Habermas il quale ci ha parlato del rischio sotteso ai «tratti totalizzanti di una ragione *inclusiva* che si incorpora tutto e alla fine trionfa come unità su tutte le differenze»¹². Per Leopardi la ragione inclusiva non trionfa: la sua è una sconfitta *in progress*. Essa ha bisogno della poesia e della immaginazione, anche se la pretesa di controllare la natura – quella conoscenza illuministica delle cose che consiste nel possederle e quindi nel manipolarle¹³, è destinata ad essere sconfitta portando l'uomo a un allontanamento dal suo stato naturale e dunque alla corruzione di sé. Le menti filosofiche «spoeticizzate»¹⁴ si assuefanno a una concezione estetico-matematica delle cose che omette il sentimento, dinamica della storia, ignora il bello frutto di fantasia, per raggiungere la presunta completezza e la freddezza del bello derivato da precisione.

D'altra parte il pensiero moderno – Leopardi ne è consapevole – procede, nell'età della tecnica, a una matematizzazione del mondo. L'uso della matematica facilitando l'esattezza, la capacità di pensiero dell'uomo alimenta l'illusione del possesso del vero¹⁵. Ma è illusione infeconda: « [...] la matematica delle cose, delle regole, delle forze è diventata 'indispensabile' a causa della corruzione dello stato di natura»,¹⁶ natura che, madre o matrigna « [...] non istà mai secondo il compasso della grammatica della geometria dell'analisi della matematica ec. »¹⁷

Secondo il poeta le matematiche non sono in natura, fanno parte di un sistema interpretativo scientifico-raziocinante, ma nulla attengono all'ordine naturale com'è, tanto che la perfezione matematica, essendo discordanza con la natura è di per se stessa segno di imperfezione. La matematica opera di fatto una riduzione della natura misurandola e i pensatori arrivano a sostenere che la casualità, l'irrazionalità, la cieca volontà, il caso sono accidenti del sistema, in quanto non rientrano nella perfezione sistemica decisa dai loro calcoli. Essi interpretano formalmente, senza analogia. E questo ne limita il campo d'azione e ne accresce la presunzione conoscitiva.

Ma c'è di più, ironicamente di più:

Dalla spiritualizzazione che è quasi lo stesso coll'annullamento, risulta che oggi in luogo di fare, si debba computare; e laddove gli antichi facevano le cose, i moderni le contano; e i risultati una volta delle azioni,

¹² J. Habermas, *Il contenuto normativo della modernità*, in *Il discorso filosofico della modernità. Dodici lezioni* (1985), Roma-Bari, Laterza, 1987, p. 340.

¹³ Importante in tal senso appare la lezione di Horkheimer e Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 11-13.

¹⁴ *Zib.* p. 1835.

¹⁵ *Ivi.*, p. 2213.

¹⁶ *Ivi.*, p. 564.

¹⁷ *Ivi.*, p. 46.

oggi sieno risultati dei calcoli; e così senza far niente si vive calcolando [...] aspettando di fare effettivamente e per conseguenza di vivere, quando saremo morti.¹⁸

Leopardi sostiene dunque che il moderno pensa matematicamente e che la scienza a lui contemporanea tende a raggiungere una matematizzazione del mondo che è la pretesa dittatura della ragione sulle cose, una dittatura della forma presso cui si annida il pericolo di un naufragio esistenziale. Ma il vero, le verità sono incomprensibili senza la facoltà immaginativa per sua natura poetica.

Solo l'immaginazione intuisce l'analogo, il metaforico, le similitudini che consentono una interpretazione non convenzionale del mondo e dell'esistenza.

Se questa matematizzazione della vita comporta allora una sospensione dell'azione e una sostanziale perdita di individualità, occorre riappropriarsi del senso delle cose attraverso una rivolta. Occorre ripartire dagli istinti, occorre ritornare a uno stato di sospensione che dimentica ragione e si abbandona preda dell'entusiasmo e del pazzo fuoco. Solo in tal senso è necessario che la filosofia ridiventi letteratura, abbia la poesia come sua anima. «La ragione ha bisogno dell'immaginazione e delle illusioni ch'essa distrugge»¹⁹.

Tale esigenza diciamo, abbastanza sorprendentemente rinvia a Derrida e al neostrutturalismo, alle considerazioni di Habermas che definiscono le tendenze *filosofandi* della modernità *anche* come il tentativo di realizzare un connubio duraturo tra letteratura e filosofia, non distinguendo l'una dall'altra se non per il modo e non per il contenuto. L'indagine sugli stili, quella che chiamiamo critica letteraria, non si pone, nella modernità de-strutturata e ri-pensata, la questione di distinguere la scrittura (il modo cioè in cui un problema viene approcciato) ma si pone più concretamente il compito di carpirne e criticarne le verità lì contenute. Il problema delle verità è dunque oggi metodologico e risente necessariamente l'influenza dell'ermeneutica che ha insegnato l'infinita interpretabilità del testo. La modernità filosofica cambia il punto di vista del discorso e la sua stessa finalità: non diversifica e non distingue, trova Filosofia nella Letteratura e Letteratura nella Filosofia. Il problema della conciliabilità tra ragione e immaginazione da Leopardi spiegato con la

¹⁸ Ivi, pp. 1006-07. Ironia che riscontriamo anche nel modo con cui viene trattato il tema nella *Proposta di premi fatta dall'Accademia dei Sillografi*, nelle *Operette Morali*. L'Accademia è risoluta a chiamare il «nostro tempo (...) età delle macchine, non solo perché gli uomini di oggidi procedono e vivono forse più meccanicamente di tutti i passati, ma eziandio per rispetto al grandissimo numero delle macchine [...] che oramai non gli uomini ma le macchine, si può dire, trattano le cose umane e fanno le opere della vita», in Leopardi, *Poesie e prose*, a cura di R. Damiani e M. A. Rigoni, 2 voll., Milano, Mondadori 1988, vol. I, pp. 29-32. Ironia che riscontriamo anche in un inciso del *Tristano*: «Ma viva la statistica!», Leopardi, *Dialogo di Tristano e di un amico*, in *Poesie e prose*, cit., p. 218. Sulla statistica riportiamo anche un riferimento nella lettera 622 del 24 luglio 1828 al Giordani in cui il poeta proclama come stomachevole il disprezzo che si professa a Firenze per il bello e per la letteratura: « [...] massimamente che non mi entra nel cervello che la sommità del sapere umano stia nel saper la politica e la statistica» - G. Leopardi, *Lettere*, a cura di R. Damiani, Milano, Mondadori, 2006, p. 839.

¹⁹ Questo pensiero è svolto in *Zib.* p. 583 sgg.

considerazione che non c'è filosofia senza colpo d'occhio e che il colpo d'occhio è facoltà immaginativa e dunque poetica, è questione ancora aperta nel post-moderno dei saperi prensili e nella contemporaneità...

Tra filosofia e letteratura non c'è dunque alcuno stacco.

Nella lettera al Von Bunsen²⁰ n. 356 del 3 agosto 1825, Leopardi scrive «che io ne' miei studi non ho, già da gran tempo, altra mira, che quella di congiungere colla bella e classica letteratura, la vera e sana filosofia, senza la quale tutti gli altri studi mi paiono poco capaci, non solo di giovare agli uomini, ma anche di dilettarli durevolmente». Ne *Il Parini, ovvero della gloria*, al cap.I, il poeta sostiene che

Giuseppe Parini fu alla nostra memoria uno di quei pochissimi Italiani che all'eccellenza nelle lettere congiunsero la profondità dei pensieri, e molta notizia ed uso della filosofia presente: cose oramai sì necessarie alle lettere amene, che non si comprenderebbe come queste se ne potessero scompagnare, se di ciò non si vedessero in Italia infiniti esempi²¹

Si consideri comunque un fatto: Leopardi va oltre, radicalizza il punto di vista: «I poemi di Omero e di Dante, e i Principii matematici della filosofia naturale di Newton» derivano «dalla stessa sorgente, da una stessa qualità dell'uomo, diversamente applicata e diversamente modificata e determinata da diverse circostanze e abitudini»²².

Ancora quella sorgente, dunque. Ancora *il poetico*.

Poetica l'immaginazione, poetica l'analogia. Questa, essendo la chiave della filosofia moderna è la riprova che la poesia corrode, stimola, motiva dall'interno la filosofia. È questa la *lectio* di Leopardi ed è chiave interpretativa potente per capire, e siamo al terzo interrogativo, la modernità del pensatore-poeta attaccato all'idealizzazione dell'antichità come stato aurorale di perfezione primigenia e acuto osservatore delle «*magnifiche sorti e progressive*» del suo secolo «superbo e sciocco» il cui alto sapere viene in più luoghi messo alla berlina²³. Moderna è l'idea del progresso da lui espressa, l'idea che proprietà degli oggetti non sono la quiete e l'estensione ma il movimento, l'indeterminatezza del movimento e la multiformità della contraddizione che è discussione dei rapporti, ricerca analogica di leggi sempre superate.

²⁰ Leopardi, *Lettere*, cit., p. 538. Questa lettera fu definita "insincera" dal Blasucci a causa delle interpretazioni di Platone troppo compiacenti al gusto del Von Bunsen e poco rispecchianti il reale pensiero del poeta, L. Blasucci, *Su una lettera "insincera" di Giacomo Leopardi*, in «GLSI», 142, 1965, pp. 82-96.

²¹ Leopardi, *Poesie e Prose*, cit., vol II, p. 85.

²² *Zib.* p. 2133.

²³ «Qui mira e qui ti specchia, / Secol superbo e sciocco, / Che il calle insino allora / Dal risorto pensier segnato innanti / Abbandonasti, e volti addietro i passi, / Del ritornar ti vanti, / E procedere il chiami» - *La ginestra*, vv. 51-57, in Leopardi, *Poesie e prose*, cit., vol. I, p. 125.

In conclusione diciamo che Leopardi ha la percezione nitida dell'equivalenza tra razionalità e modernità. Una percezione che se guarda in premessa all'illuminismo ne disconosce di fatto l'ottimismo dei fini e dei mezzi. L'analisi storica della modernità nel suo rapporto con l'antico, se da un lato porta al ridimensionamento della maledetta ragione e delle possibilità dell'uomo in una configurazione in cui *il mondo della vita* ha orizzonti incerti, comunque potenzialmente scoraggianti, dall'altro lato non conduce alla problematizzazione del soggetto e alla scoperta – data per acquisita da Hegel in poi ma di cui Leopardi per ovvie ragioni non poteva avere nozione – che la soggettività è il principio dell'età moderna²⁴. Tale assunto definisce la libertà dal punto di vista del soggetto conoscente e considera la libertà soggettiva come cifra del moderno²⁵.

Invano nello *Zibaldone* cercheremmo la parola soggettività o una delle accezioni filosofiche di “soggetto” nel senso di ente o del latino *subiectum* o del greco *ὑποκείμενον* o nei vari altri sensi che sottintendono la libertà di colui che agisce. A Leopardi interessa piuttosto l'individuo come uomo socialmente collocato che se sciupa la propria vita e nuoce agli altri²⁶, comunque sta in rapporto costante con se stesso, con i propri simili e con la natura che tenta di penetrare, di comprendere.

L'analisi che il nostro poeta effettua sulla libertà è un giudizio di valore attorno al reale rapporto tra l'individuo e il suo essere sociale secondo cui, ma è solo un esempio tra tanti, incapaci di libertà sono quegli uomini servili corrotti dalla civiltà. Questi uomini non hanno il senso dell'uguaglianza portati come sono a prevaricare sugli altri²⁷. È una relazione che avviene all'insegna del limite oggettivo che riguarda l'uomo. La *dasein* sottesa all'idea di società se da un lato è intesa nella percezione positiva e illuministica di un di più di conoscenza e dunque di uno sviluppo, dall'altro appare il segno più evidente della decadenza. L'uomo si allontana dallo stato naturale, si perde, sostituisce al sentimento la ragione e in ciò smarrisce la sua vera essenza. Eppure la modernità è inappellabile e il ritorno all'antico impossibile. Il progresso è un vortice che rende gli uomini inconsapevoli dei fini e dei mezzi e ciecamente fiduciosi nella contemporaneità e nella civiltà²⁸ ma mina le basi dell'individualismo e le potenzialità proprie di un individuo consapevole.

Il recupero del concetto di libertà soggettiva avviene a mio avviso proprio da una considerazione che riguarda il rapporto tra individui nella dinamica società di massa. Leopardi a questo proposito sostiene l'interessante posizione secondo cui la realtà di un individuo anche se contestualizzato nella società, per sua stessa essenza, non include il concetto di massa:

²⁴ A questo proposito Habermas, *Il discorso filosofico*, cit., p. 17.

²⁵ «L'uomo è ciò che sta a fondamento di ogni ente, cioè, nei termini dell'età moderna, ciò che sta a fondamento di ogni oggettivizzazione e rappresentabilità, il *subiectum*». Così, ma su un piano ontologicamente diverso, lo Heidegger che commenta Nietzsche. M. Heidegger, *Il nichilismo europeo*, Adelphi, Milano, 2003, pp. 65- 66. Ovviamente questo, qui brevemente accennato, è solo uno degli esempi possibili dell'accezione di soggetto come fondativo della modernità.

²⁶ *Zib.* 3932 -33.

²⁷ Ivi, pp. 523-25.

²⁸ Notevole il sarcasmo con cui questi temi vengono affrontati nella *Palinodia al marchese Gino Capponi*, Leopardi, *Poesie e prose*, cit., vol. I, pp. 113-20.

Gl'individui sono spariti dinanzi alle masse, dicono elegantemente i pensatori moderni. Il che vuol dire ch'è inutile che l'individuo si prenda nessun incomodo, per qualunque suo merito, né anche quel misero premio della gloria gli resta più da sperare [...]. Lasci fare alle masse; le quali che cosa sieno per fare senza individui, essendo composte d'individui, desidero e spero che me lo spieghino gl'intendenti di individui e di masse, che oggi illuminano il mondo²⁹

Mi pare dunque che la filosofia leopardiana negando le potenzialità del concetto di massa e la fatalità della sua azione attui anche se inconsapevolmente, ma per analogia, uno spostamento dall'oggetto al soggetto proprio in questo sottolineare la centralità dell'individuo pensante in rapporto al mondo e la sua sostanziale impotenza conoscitiva.

Da Socrate Leopardi ha imparato che il movimento della conoscenza è in fondo un movimento verso se stessi, verso l'interiorità del vedere³⁰. E questo movimento è libertà.

Su tutto ciò resta il tentativo di una riappropriazione di sé che passi attraverso le funzioni vitali del corpo e che si abbandoni alle illusioni, alle dolci illusioni, quelle larve per cui l'uomo scorda la nudità della vita e del nulla e mediante il bello si trascina nell'*inutilità*, questo regno inconfessato di ogni possibilità.

²⁹ Leopardi, *Dialogo di Tristano e di un amico*, in *Poesie e Prose*, cit., vol. II, p. 217.

³⁰ Movimento verso se stessi sono l'amor proprio e la sua corruzione, l'egoismo, definito da Leopardi in *Zib.* p. 670, «il se stesso», malattia della società, necessaria forma di appartenenza e di individualismo. Leopardi ci parla di egoismo oltre che in vari altri luoghi dello *Zibaldone* (p.e. alle pp. 2271 -3, alla p. 3291) anche nell'*Operetta, Detti memorabili di Filippo Ottonieri*, Leopardi, *Poesie e Prose*, cit., vol II, pp. 138-39.